

Tolve clandestino «ripensa il fare»

ENRICO GALLIAN

■ Non per letterarietà o per visionarietà che Emiliano Tolve ha raggiunto quella sorta di pittura centripeta, quella pittura che si vede «esplosa» sulle pareti, ma è per radicalismo visivo e anche per via della convinta estremistica contrarietà che da sempre lo accompagna. Ora Tolve espone dopo anni di colore dipinto segretamente come clandestino che «ripensa il da farsi» in due punti visivi diversi e lontani, la galleria Aam di via del Vantaggio n.12 con orario 17/20 e l'altro Magazzino «Forma e Memoria» vicolo S.Onofrio n. 24 con orario 16/20.

Il titolo per la rilettura e rivisitazione dell'opera pittorica di Tolve è «Sparizioni 1988/1991» con una scelta di disegni degli anni Sessanta ad oggi. La mostra a cura di Francesco Moschini coordinata da Fabrizio Fioravanti tiene testa gagliardamente al tempo passato non invano per quella intuizione originaria di una pittura ri-creata su teli di panno mime-

tico e questi ultimi risultati di «riesplosa centripeto» colorato a macchia in espansione sul muro. La convinta estremistica contrarietà di cui si parlava era dettata dallo stato di necessità artistica, i filoni artistici anni Sessanta erano colmi e per trovare una propria strada Tolve sognò campi di concentrazione, *Stalag* di periferia, colorati accampamenti militari e le naturali strategie per imporre il proprio «fare» artistico.

Ricopiando la sistemazione del «castro» lo sconvolgeva per il gusto innato che da sempre lo accompagna, capovolgendo gli orizzonti e disseminando gli inseguitori artistici. Volitivo e appassionato Tolve con quelle opere aveva innalzato il monumento ad «altro da sé» con la stessa aggressiva spavalderia di Castaneda o Marquez nel «racconto» della materia intonsa che si fa poco a poco per raggiungere la salvezza. Il peccato della materia va comunque salvato per Tolve, succeda quello che succe-



Un quadro di Emiliano Tolve; sopra Corrado Togni alle prese con l'elemente; in basso un lavoro fotografico di David Cirese

da. Il peccato è la conseguenza naturale di chi «è pittore», di chi imita la natura e perché non va assolutamente inquinata né tantopoco «guardata». Dipinge ora Tolve esplodendo a gradi cetripeti su qualsiasi supporto, se sughero è meglio, se puro il materiale è ancora meglio come un qualsiasi sciamano si rintana nell'alveo della sparizione volendo così contagiare solo l'idea di natura che è dentro di lui. L'oggetto sulle pareti è di passaggio, ha la certezza lui stesso, il materiale, di essere di passaggio verso qualcosa'altro che non è detto che sia oggetto o un'altra parete; la

vergogna è tanta di svegliarsi «opera» che allora è meglio essere di passaggio. E' meglio che il pubblico lo sappia, sembra dire Tolve, è meglio che sappia che è tutto in mutamento e in movimento e che non ci si bagna mai due volte nella stessa radura intonsa, nello stesso virgineo stagno, è l'atomismo centripeto di ritorno dell'artista Tolve.

Ora, dopo i titolati «Coperta degli atti di carteggio» o i più belli «listati a lutto» del '63-'65 il ripensamento del '68 e del '77 le «sparizioni» hanno il sapore della giusta rivendicazione destinata ad avere successo e consenso.